

«Le false confidenze»? Durano un'ora «Smagrito» ma efficace il testo di Marivaux presentato da Servillo

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI Dopo Molière, Marivaux. Toni Servillo si appresta a riprendere (e sarà la terza stagione) il suo fortunato *Misantropo*, ma intanto, con una diversa compagnia, propone (fino all'11 ottobre qui al Teatro Nuovo, dal 15 al 25 a Messina), *Le false confidenze*, commedia marivaudiana che, da sola, basterebbe a smentire la equivoca fama di «leggerezza» attribuita all'autore settecentesco, peraltro da essa riscattato, negli ultimi decenni, per mano di registi d'ingegno, in Francia e anche in Italia. Da noi *Le false confidenze* ha avuto edizioni

notevoli, dagli anni Ottanta in qua: quelle a firma di Pagliaro, di Patroni Griffi, e, molto recentemente, di Marco Sciaccaluga a Genova (protagonista femminile Andrea Jonason): destinata, questa, a circolare ancora nei nostri teatri.

Nell'allestimento attuale, mediane tagli e aggiustamenti effettuati sulla collaudata versione di Cesare Garboli (consenziente il traduttore), si concentra in un'ora, senza intervallo, la vicenda che vede il giovane Dorante, nobile ma spiantato, conquistare «i soldi e il cuore» della bella quanto ricca vedova Araminte. Ciò toglie qualcosa alla voluta tortuosità dell'intrigo manovrato dal

l'ex domestico di Dorante, Dubois, ma ne sottolinea, forse, l'incalzante procedere. Gran personaggio, Dubois, che sembra anticipare di un secolo certe creature balzacchiane, come l'immortale Vautrin, il «padrino» di Rastignac e di altri arrampicatori sociali.

La sveltezza della rappresentazione (scandita con discrezione dai tocchi di un metronomo) è agevolata da un impianto scenico di lodevole sobrietà (un paio di tavolini o scrittoi, qualche sedia), che ci ha ricordato la bellissima tetralogia molieriana del compianto Antoine Vitez, vista a Roma una ventina d'anni fa. Di sicuro fascino la prestazione di

Anna Bonaiuto nelle vesti di Araminte, appropriato, nel suo oscillare tra la sincerità della passione e il calcolo degli interessi, Andrea Renzi che è Dorante, mentre la ghignante solerzia di Dubois è resa a dovere da Toni Servillo. Completano degnamente il quadro Mario Scarpetta, che dà colorito risalto alla figura del procuratore Rémy, zio di Dorante, l'autorevole Anna Maria Ackermann, Monica Nappo, acerba ma tenera nei panni di Marton, infelice rivale di Araminte, Francesco Silvestri, Toni Laudadio, Enrico Janniello. Il tutto sotto l'egida di Teatri Uniti, apprezzata impresa teatrale e ora anche cinematografica.



Valeria Moriconi e Corrado Pani interpreti del «Gabbiano»

Il terzo Gabbiano della Moriconi

Scaparro dirige il testo di Cechov

MARIA GRAZIA GREGORI

ROMA Valeria Moriconi e *Il gabbiano* di Cechov: una storia durata trent'anni. Nella carriera di questa nostra «signora della scena» questo testo è tornato ben tre volte e in tre ruoli diversi. Ora ha debuttato al Teatro Eliseo nel personaggio dell'attrice Irina Arkadina, nello spettacolo diretto da Maurizio Scaparro. «Nessuna come lei è adatta per interpretare questo ruolo - sottolinea il regista, che già pensa al progetto del *Viaggio in Italia* di Goethe con Klaus Maria Brandauer -, in un testo così giusto per questa fine secolo, che vuol dire tempo di bilanci pur senza venire meno alla tensione che possiamo sentire verso il bello, l'arte, contro l'omologazione al basso. È un atto di fiducia nel teatro. Anche Valeria con Corrado Pani e tutti gli altri interpreti sono parte integrante di questo slancio». Cechov e Valeria Moriconi, dunque: ne parliamo con lei.

Che personaggi femminili ha interpretato nelle diverse edizioni del «Gabbiano»?
«La prima volta, nel 1958, diretta da Mario Ferrero con attori come Gianni Santuccio e Andreina Pagnani ho interpretato il ruolo di Masha. Nel 1964, regia di Franco Enriquez, con Lilla Brignone, Glauco Mauri, sono stata Nina accanto a Corrado Pani che interpretava il ruolo di Kostja. Oggi ritorno a recitare con Corrado, ma, ovviamente, in ruoli diversi. Sarò l'attrice Irina e lui interpreterà lo scrittore di successo Trigorin. I giovani Kostja e Nina, invece, saranno Max Malatesta e Laura Pasetti».

Come giudica oggi, con gli occhi della maturità, il suo personaggio?
«Estremamente concentrata su se stessa, un'egoista totale. La vera e

propria incomprendenza che divide Arkadina dal figlio mi sembra segnata da uno scontro generazionale. Il loro discutere sull'arte in generale e, più in particolare, sulla poesia e sul teatro, è una radicale contrapposizione nel modo di vedere le cose, complicato anche da un vero e proprio complesso edipico del ragazzo nei confronti della madre. Ma Irina Arkadina non è una donna cattiva e sa riconoscere i suoi torti. Però è proterva, tutta tesa a mantenere la posizione raggiunta. Chissà se ama davvero Trigorin, ma gli rappresenta la commedia. Non le va che un'altra attrice, più giovane, le prenda, in un colpo solo, l'uomo e le sue opere da recitare. Verso quel mediocre che è Trigorin lei è perfino indulgente, lo loda continuamente. Fra loro, non più giovani, si è come creato un rapporto di mutuo soccorso. Tutti nel *Gabbiano* sono come foglie al vento, si lasciano andare alle passioni, a partire da Nina che rappresenta la sventatezza della giovinezza e l'anellito verso un tipo di vita diverso».

Valeria Moriconi e Irina Arkadina. Un'attrice che interpreta un'attrice...

«Non è la prima volta che mi succede. Ho già interpretato il ruolo di un'attrice di teatro in *L'hai mai vista in scena?* di Diego Fabbri, in *Trovarsi* di Pirandello, nel *Teatro comico* di Goldoni... Mettere in scena in certo qual modo se stessi anche se non si assomiglia al personaggio può addirittura essere un esorcismo. Io non mi rispecchio in Irina. Lei è avara e io per niente; ma è noto che molti attori lo sono: non è difficile rappresentare questo vizio. Come Arkadina, però, anch'io amo il mio mestiere e non mi fermo di fronte a nessun sacrificio. Non rinuncerei mai al pomeriggio passati in albergo a studiare la parte: mi sono sempre sembrati bellissimi».

Iacchetti: vi farò ridere in pillole

Dal 16 ottobre arriva su Canale 5 «Titolo»: 140 mini-film firmati dal comico
«Ho scelto uno stile all'inglese, battute fredde e surreali, ma non demenziali»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Enzo Iacchetti ha un suo mondo poetico al quale è disposto a sacrificare molto e in particolare soldi e successo. Sostiene infatti che preferirebbe poco Auditel e una buona critica per il suo nuovo lavoro televisivo (intitolato lapalissianamente *Titolo*) piuttosto che tanto pubblico e una cattiva critica. Si tratta di un programma del tutto nuovo, al quale ha lavorato «gratuitamente» per un anno, anche come produttore e autore (insieme a Mario Giacac e Francesco Freyrie). Comprende ben 140 film «bonsai» e andrà in onda a partire dal 16 ottobre su Canale 5 dopo *Paperissima*. Collocazione favorita dal trionfo, ma azzardata, perché la comicità spaesata e surreale di Iacchetti potrebbe deludere un pubblico abituato alle risate plateali. È un rischio che l'autore si sente di correre, anche se trema dalla paura. Partecipano all'avventura i tre musicisti-fantastisti della Witz Orchestra, più Monica Scattini, Norberto Midani e Dimitri Pasquale. E quelli che stanno dietro la macchina da presa (in realtà una telecamera) in qualità di regista (Andrea Manni), truccatrice (Stefania Tranchino e costumista (Sandra Cardini). Tutti professionisti che Iacchetti ha scelto in piena autonomia e a proprio rischio, dopo aver avuto dal direttore di rete Maurizio Costanzo un iniziale placet. I film che finora non sono stati visti da nessuno, durano da 10 secondi a 3 minuti: giusto dei flash basati su un'idea di comicità molto diversa da quella che passa normalmente sui nostri piccoli e grandi schermi. Ma vediamo se riusciamo a spiegare per ca-

pitoli (e con le parole di Iacchetti) di che cosa si tratta.

Soldi. «Siccome il budget (un miliardo e mezzo in tutto) del programma era limitato, non potevamo affidarci ad appaltatori. Né io volevo produrlo all'interno dell'azienda Mediaset. Non impazzisco per i soldi. Mi considero già abbastanza ricco e fortunato. Non voglio esserlo di più, ma voglio continuare a fare questo mestiere».

Stile. «Ho scelto uno stile all'inglese, quello delle battute fredde e surreali, ma non demenziali. Adoro i Monty Python, ma non ho voluto girare niente di simile a quello che facevano loro e neanche a quello che hanno fatto altri

grandi comici che pure ammiro. Sono anche stato tentato dall'idea di rifare un po' di Tarantino e in realtà qualcosa di forte c'è, ma sempre alla mia maniera leggera, senza volgarità, senza donne nude, senza vallette e tutto quello che fa tanto tv».

La mamma. «Chissà se mia madre capirà. Lei dice sempre che potevo diventare un bravissimo cantante e invece dico delle stupidate in tv».

Strisciala notizia. «*Striscia* è il mio pane. Greggio e io siamo i più forti, anche se mi pesa un po' l'ombra della coppia e ora voglio fare qualcosa da me. Per *Striscia* ho 6 processi in corso. Se mi condannassero, sarebbe una cosa molto grave, ma non voglio la condizionale. Andrò in galera come Guareschi».



Enzo Iacchetti torna su Canale 5 con «Titolo»

RADIO

L'economia entra nella fiction

Su RadioRai la divulgazione economica diventa fiction, si mescola a storie d'amore e semiserie vicende familiari. «Pillole» di storia di gruppi e iniziative industriali, notizie sull'attualità economica e situazioni da sit-com ambientate in una famiglia di una piccola e ricca città del nord sono l'inedita miscela di contenuti di «Parità doppia», un nuovo programma in onda da ieri su Radiouno alle 13.30, dal lunedì al venerdì, ideato e firmato dal giornalista economico Tullio Fazzolari con Veronica Salvi e Paolo Modugno. Tra gli attori protagonisti c'è Toni Garrani, per anni «sodale» di Michele Mirabello in parodie e satire televisive eraldiane.

«Inauguriamo un nuovo genere - ha detto oggi il direttore di RadioRai Giancarlo Santalmassi - la «business comedy». L'obiettivo è

quello di tutte le fiction: raccontare storie. In questo caso, storie vere suggerite dall'attualità economica, sempre molto presente, anche se all'insaputa dei più, nella nostra vita quotidiana». Nella prima settimana si scoprirà come è nata nel 1948 la catena dei fast food McDonald, nella seconda perché la crisi dell'economia giapponese condiziona l'intero Occidente». «Ma ci occuperemo anche di fatti italiani - ha promesso Santalmassi - da Cuccia a Gambale a Benetton, chiamando le cose per nome, senza designare piccoli scoop». L'idea di raccontare l'economia come una fiction è venuta a Santalmassi «prendendo spunto dalla storia d'Italia a fumetti ideata da Biagi». «In «Parità doppia» ha detto Fazzolari - il racconto viaggerà su due binari. Sul primo corrono le vicende dei protagonisti: il tassista (Garrani), il vecchio padre contadino, che presto si innamora dell'ostessa

Aida; poi l'amica Giulia, l'edicolante Andrea, il fidanzato di Giulia, la figlia del tassista. Il secondo «binario» si occuperà sul primo con storie sentite in Taxi o spiegate dai protagonisti. Sul-taxi di Garrani potranno salire personaggi reali, come Vittorio Zucconi. Le musiche saranno rigidamente a tema. I rumori di fondo li abbiamo registrati per le strade di Parma».

«È un esperimento - ha sottolineato Santalmassi - totalmente inedito. Un rischio calcolato». «D'altra parte - ha concluso Fazzolari - se si vuole avvicinare la gente bisogna andare oltre la freddezza dei notiziari specializzati. Speriamo di far capire la crisi dello yen a chi sentirà «Parità doppia» per sapere come finiscono le storie d'amore dei protagonisti». «Faccio questa serie - ha detto Garrani - per capire dove mettere i miei risparmi. Se finirò sul lastrico vorrà dire che nel programma c'era qualcosa di sbagliato».

Salemme, un furbacchione in carrozzella

A Roma applausi per l'ultima e «irriverente» commedia dell'autore napoletano

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Si può essere politicamente corretti facendo i politicamente scorretti? Sì, se fate come Vincenzo Salemme, autore di una gustosa pièce che ha per protagonista un paraplegico. Un giovane uomo, a cui un incidente ha tolto la mobilità, ma non l'ironia a cuor leggero, la battuta pronta e, perché no, anche quel pizzico di cattiveria di chi sa di poterselo permettere. Pericle, insomma, è menomato nel fisico, ma continua a «lumare» la vita con il desiderio di prima e, appena gli capita l'occasione, anche la pupa del suo migliore amico.

Niente buonismi e abbasso le «normalità» prestabilite: in *Passerotti e pipistrelli* - che ha inaugurato la stagione del Teatro La Cometa - è Pericle a

fare la miglior figura, tra la sorella opprimente e (tra)sfigurata dallo spirito del sacrificio o l'amico un po' smunto, travet pure nella vita oltre che in ufficio. Nei duelli in punta di lingua è sempre Pericle ad avere l'ultima battuta e, per entrare meglio in gioco, non esita a stuzzicare l'amico perché inviti l'amante a casa sua con la promessa di starsene nascosto e buono buono dietro la libreria. Le cose, naturalmente, andranno alla rovescia con disavventure di ogni tipo, non ultima quella di far verificare a Pericle se il suo sesso possa fare come i passerotti che dopo il volo si posano a terra e ripartono senza problemi. O come i pipistrelli che, una volta poggiati al suolo, non riescono più a volare.

Anche la commedia, a suo modo, si divide nelle cate-



Una scena da «Passerotti o pipistrelli?» di Vincenzo Salemme

rie del titolo: passerotto nel primo atto, dove Salemme (che calza i panni di Pericle) rimescola con abilità l'umorismo linguaggiato e saporito dei napoletani, per un perso-

naggio atipico eppure umano molto umano. Quadretti d'interni irresistibili (la scena migliore: il colloquio con l'amico pennellato di piccoli imbarazzi, frecciate d'ironia e sensi

di colpa vaganti). Nel secondo atto, invece, la commedia diventa pipistrello. L'ispirazione si allenta e i colpi di scena sembrano fuochi d'artificio sparati a casaccio tanto per riempire un improvviso cedimento della struttura drammaturgica. Alla fine, Salemme conclude perché costretto dalle circostanze temporali più che da esigenze logiche.

Gli applausi arrivano comunque, caldi e festosi, a salutare gli interpreti: oltre al gustoso Salemme/Pericle, l'allampanata e fumettosa sorella proposta da Nando Paone, l'amico dimesso e sottomesso (Carlo Bucciroso), l'amante prorompente (Daniela Marzita) e le due apparizioni volutamente sopratono di Maurizio Casagrande e Teresa Del Vecchio.

GOMMALACCA IL NUOVO ALBUM DI FRANCO BATTIATO

